

# 17.

# LA CRISTOLOGIA

# GIOVANNEA

## (1<sup>A</sup> PARTE)

### 1 - I SINOTTICI E GIOVANNI

Oggi affrontiamo un tema importantissimo: la cristologia di Giovanni.

**CRISTOLOGIA.** Il termine viene dal greco “*christòs*” = Cristo e “*logos*” = studio, discorso; la cristologia è la parte della teologia che ha per oggetto di studio la persona di Cristo nella sua doppia natura umana e divina; essa spiega in maniera sistematica (cioè “scientifica”, globale, esauriente ed esaustiva) chi e che cosa Gesù Cristo è in sé.

E' detta “cristologia dall'alto” (o “alta”) quella che si sviluppa dal tema del Figlio di Dio preesistente che è disceso nel mondo (così in Giovanni) e “cristologia dal basso” (o “bassa”) quella che si sviluppa a partire dall'esame della vita umana di Gesù Cristo (così i sinottici): è questa una cristologia più arcaica e meno elevata, presente nella più antica tradizione neotestamentaria, documentabile nel vangelo di Marco e negli strati primitivi del Nuovo Testamento.

\* \* \* \* \*

Per capire a fondo la cristologia di Giovanni è utile ricordare prima quella dei sinottici.

Con **MARCO** lo scopo del vangelo è rispondere a due fondamentali domande:

1°- chi è Gesù?

2°- Chi è il discepolo?

Di Gesù Marco sottolinea i tratti umani, specie di Maestro (“rabbi” in ebraico, titolo di onore che i discepoli tributavano ai loro maestri e dottori), sia verso le folle che più specificamente verso i suoi discepoli; e di missionario itinerante che giunge anche in terra pagana (vedi Marco 5: Gesù a Gerasa e Marco 7,24-30: Gesù va nella zona di Tiro e Sidone)

Ricorrente è nel vangelo di Marco la domanda: “*Chi è costui?*” relativa a Gesù.

Due le risposte che troviamo: “il Messia” (Mc.8), così Pietro alla fine della prima metà del vangelo; e “il Figlio di Dio” (15,39 b); così il centurione, “avendolo visto spirare in quel modo” (Mc.15,39 a)

Inoltre tipico del 2° vangelo è il “segreto messianico”; infatti in Marco la figura di Gesù resta molto “misteriosa”; più di tanto non si può dire di Lui; occorre convertirsi e fare un'esperienza personale di Gesù nella propria vita per capirlo.

In **MATTEO** Gesù Cristo è soprattutto il Messia che compie la lunga attesa del Primo Testamento, come si capisce dalla lunga genealogia iniziale e dalle numerose “citazioni di adempimento” (ad esempio in Matteo 8, 16-17: “.....*guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: <Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie>*”. Gesù ha dato compimento alla Legge, perché interpretandola e commentandola, l’aveva portata al punto in cui essa mirava, cioè al primato del comandamento dell’amore.

Inoltre egli è il Maestro vero nell’interpretazione delle Scritture, un Maestro dai tratti divini e solenni, spesso chiamato “Signore” dai credenti; ancora: è il Legislatore definitivo, è il nuovo Mosè (cfr. Mt.5, 27: “*Avete inteso che fu detto.... Ma io vi dico....*”) e manifesta anche la sua identità con il Giudice eterno, di cui assume all’improvviso il tono: “*Allora io dichiarerò loro: <Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’ iniquità!>*” (Mt.7,23), come si vede anche nella grande scena del Giudizio universale, propria di Matteo (cap.25)

**LUCA** sottolinea tre titoli di Gesù:

- 1° - il Profeta (Luca 4 a Nazareth): su di Lui è sceso lo Spirito.  
È il nuovo Elia; e Gesù stesso si autodefinisce così in Lc.4, 24: “*nessun profeta è bene accetto nella sua patria.*”
- 2° - il Salvatore, “*sotèr*” in greco, termine che ricorre spesso in Luca da 2,11 a 23,35; è Colui che salva dalle malattie e soprattutto dal peccato
- 3° - come e più che in Matteo, Gesù è il Signore, Kyrios= traduzione greca del nome impronunciabile di Jahvè.

\* \* \* \* \*

Ora, è evidente che una compiuta CRISTOLOGIA emerge solo dall’insieme dei testi del Nuovo Testamento, ma con **Giovanni** abbiamo la **crisologia**, cioè il discorso su Cristo, **più profonda di tutto il N.T.**, per le ragioni che vedremo.

Anzitutto il messaggio di Giovanni su Gesù si fonda su una straordinaria esperienza di vicinanza e di convivenza dell’apostolo-evangelista con il Cristo (cfr.1°Gv.1,1 ssg:” *Quello che ....noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto....quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita....noi lo annunciamo anche a voi...*”)

Giovanni ha riflettuto a lungo e profondamente sul mistero del Verbo incarnato, scoprendo in Lui il Rivelatore perfetto dell’amore del Padre, il Salvatore del mondo, il Figlio unigenito di Dio, elementi questi della personalità di Cristo Signore fortemente accentuati nel 4° vangelo, frutto delle intuizioni geniali di Giovanni, assistito e guidato dallo Spirito Santo.

In secondo luogo, meglio e più dei sinottici, il 4° vangelo vuole soprattutto mettere in luce **il senso** della vita, delle opere e delle parole di Gesù; per Giovanni gli avvenimenti della sua vita sono “*segni*” (vedi 3° lezione del I° anno, pagg.16-17 della dispensa), il cui senso fu veramente capito solo dopo la glorificazione di Gesù, grazie allo Spirito Santo. Questo perché il 4° vangelo, cronologicamente più tardo degli altri, riflette appunto uno stadio successivo della Rivelazione, sollecitato anche dalle eresie diffuse nell’ambiente di allora.

Così la tradizione giovannea raccoglie la centenaria riflessione ed esperienza spirituale della Chiesa primitiva e giunge a quella conclusione che è mirabilmente sintetizzata in un versetto delle ultime pagine del vangelo:

Gv.20, 30-31: “*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. <sup>31</sup>Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.*”

Così, se gli altri evangelisti si chiedono “Chi è Gesù?” e vi rispondono, Giovanni si chiede piuttosto “Chi è il Cristo?”; infatti, come notammo nella 1° lezione del I° anno, la linea guida del 4° vangelo è

il progressivo svelarsi del Cristo (specie nei “segni” – 1° parte del vangelo - e nella passione-resurrezione - 2° parte) e, in parallelo, il progressivo svelarsi della fede e dell’incredulità di chi viene a contatto con Lui (vedi a pag.6 della dispensa).

## 2 - GESU' E' IL MESSIA, IL CENTRO E IL COMPIMENTO DELLE SCRITTURE

Giovanni presenta Gesù di Nazareth come il fine e il centro della Bibbia, anzi **il compimento perfetto dell'intero disegno salvifico divino**. Infatti il Primo Testamento trova la sua pienezza nel Verbo incarnato e negli eventi legati alla sua persona. **Gesù è il centro della Scrittura, il termine e lo scopo degli oracoli veterotestamentari**: questa dottrina costituisce un aspetto originale della cristologia giovannea.

Il figlio di Giuseppe è il Messia che realizza le profezie del Primo Testamento: “*Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti*” dice Filippo in Gv.1,45.

Moltissimi sono i passi giovannei in cui si mostra la realizzazione delle profezie; ne cito solo qualcuno a mo' di esempio:

- Il dono del vero pane celeste all'umanità di cui parla il salmo 77/78,v.24 è stato concesso con la parola e la persona del Cristo (cfr. Gv.6,32ssg.)
- L'oracolo profetico sui fiumi d'acqua viva si è realizzato nella morte di Gesù, allorchè il suo costato fu squarciato dal soldato (Gv.7,38s; 19,34)
- Gli antichi patriarchi e profeti hanno visto anticipatamente la gloria del Cristo: Abramo vide il suo giorno (Gv.8,56), Isaia vide la sua gloria (Gv.12,41)
- La preghiera di Mosè al Signore, affinché metta a capo del suo popolo una persona che lo preceda nell'uscire e nel tornare, cosicchè la comunità del Signore non sia un gregge senza pastore (Num.27,16s) viene riecheggiata e attualizzata dalla presentazione del pastore delle pecore che entra nell'ovile ed esce da esso alla testa del suo gregge per guidarlo verso pascoli fertili (Gv.10,2 ss.)
- Ancora, in Gv.10 Gesù porta a compimento numerosi testi e oracoli del Primo Testamento relativi al Buon Pastore: egli infatti è il Pastore perfetto, atteso non solo dal popolo di Israele, ma anche dalle genti, in quanto conduce tutta l'umanità nei pascoli divini della vita e della grazia.
- La dottrina veterotestamentaria sulla porta del Tempio si attualizza nella proclamazione di Gesù di essere la porta (Gv.10,7.9), cioè il Mediatore della vita e il luogo della presenza di Dio; in particolare è assai significativo il passo del salmo 117/8 vv.19-20: “*Apritemi le porte della giustizia: entrerò a rendere grazie al Signore. E' questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti*”, perchè si presenta come lo sfondo naturale delle affermazioni di Gesù di essere la porta del Signore, in quanto Mediatore della vita di comunione con Dio e con il suo popolo.
- Gesù stesso afferma che le Scritture parlano della sua persona (Gv.5,39 ss.).

## 3 - GESU' E' VERO UOMO

E' indubbio che nel 4° vangelo sia molto sottolineata l'umanità di Gesù. Il Verbo, facendosi carne, ha condiviso pienamente la condizione umana, in tutta la sua debolezza, fragilità, mortalità, come indica l'uso del termine “*sarx*” (carne – il Logos si fece “carne”, vedi a pag.63 della dispensa).

### ***Vediamo alcuni tratti dell'intensa umanità del Gesù giovanneo:***

- a) *emanava un fascino irresistibile.* I due discepoli del Battista sono subito conquistati dal Nazareno (cfr. Gv.1,39) e invitano immediatamente persone amiche a fare la loro stessa esperienza. Quando i capi giudei mandano gendarmi armati a catturarLo, essi lo sentono parlare e ne restano straordinariamente affascinati, tanto che tornano dai capi a mani vuote ed esternano tutta la loro ammirazione per Gesù (cfr. Gv.7,45). Evidente è infine l'ascendente che il Maestro esercita sulla folla nel solenne ingresso a Gerusalemme (Gv.12,12-19)
- b) *viveva intensamente i sentimenti umani*  
Basta pensare all'intensa e profonda amicizia di Gesù con Lazzaro e le due sorelle (Gv.11,5) o al discorso di Gesù in Gv.15 verso i discepoli, che egli ama teneramente, al punto da donare per loro la sua stessa vita. Per questo Egli prova intensamente anche la sofferenza, è ferito nel profondo e si rattrista moltissimo per il tradimento di uno dei suoi amici. Ancora: Giovanni parla in più occasioni della gioia di Gesù (riprenderemo questo tema in maniera esaustiva in una delle ultime lezioni del III° anno di corso), quella gioia cui desidera rendere partecipi i suoi discepoli.
- c) *era un uomo libero.....*  
Un elemento molto interessante e attuale della personalità umana del Cristo giovanneo è costituito dalla sua libertà, una libertà totale, sovrana. Egli non si sente affatto legato da consuetudini inveterate, quando esse sono in contrasto con l'amore e l'attuazione del piano di salvezza: trasgredisce la legge del riposo festivo (considerata sacra e intangibile e punita con la condanna a morte! Vedi Es.35 – e questo ancora nel giudaismo del tempo di Gesù, come si deduce da Giov.5,18: “*Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato....*”), quando guarisce il paralitico alla piscina di Betesda e il cieco nato; si abbassa (lui rabbi giudeo) a chiedere da bere ad una donna, e per di più samaritana
- d) *...e nello stesso tempo totalmente obbediente al Padre*  
come vedremo nella II° parte della cristologia giovannea a conclusione del corso.

### **Perché mai Giovanni insiste tanto sulla vera umanità di Gesù?**

Occorre sapere che le comunità dell'Asia Minore, cui l'evangelista si rivolge, erano messe in crisi da un'eresia gnostico-doceta che tendeva a separare il Cristo spirituale-celeste dal Gesù storico-terreno.

La gnosi è un'eresia secondo la quale il Redentore celeste, venuto a redimere solo la natura spirituale, non ha potuto assumere un corpo materiale, ma solo una parvenza esteriore di esso; è un'eresia che rifiutava di accettare la reale incarnazione del figlio di Dio.

Gli eretici, rifacendosi a nuove supposte rivelazioni dello Spirito, ritenevano come prive di valore le tradizioni **sull'uomo Gesù** e le istituzioni sacramentali ed ecclesiali che a Lui si rifacevano.

Essi concepivano la salvezza in termini di semplice conoscenza, di evasione dal mondo, e non invece di fede, amore e coinvolgimento.

Ecco perché Giovanni tanto insiste sull'umanità di Gesù!

Un libro interessante sull'argomento è quello di R. Guardini, “*La realtà umana del Signore*”, Morcelliana 1970.

## **4 - GESU' E' VERO DIO**

Con la stessa viva preoccupazione, intensità e profondità con cui afferma e dimostra che Gesù è vero uomo, il 4° evangelista afferma e dimostra che Gesù è allo stesso modo vero Dio. Anzi, il 4° vangelo

è il testo del Nuovo Testamento in cui troviamo con più chiarezza e insistenza questa verità di fede: **Gesù è il Figlio unigenito di Dio, cioè è veramente Dio, uguale al Padre, una cosa sola col Padre.** (cfr. Gv.10,30). Per questo si può ritenere il vangelo di Giovanni **il libro che mostra la divinità del Cristo.**

### **A) GESÙ È IL LOGOS**

Se l'evangelista Marco ci parla di Gesù solo a partire dai suoi 30 anni, se Matteo e Luca risalgono alla nascita e infanzia del Salvatore, Giovanni va ben oltre: supera la barriera del tempo, si pone addirittura dal punto di vista di Dio e ci introduce nel mistero eterno della Trinità. Egli apre il suo vangelo riecheggiando l'inizio della Genesi ("In principio Dio creò il cielo e la terra..."): "In principio era il Logos...."

Il Cristo forma una sola cosa con il Padre, perché è il Verbo (Logos) di Dio, rivolto sempre verso il cuore del Padre, come leggiamo nel Prologo (Gv.1, 1s.,18), che costituisce uno dei due vertici della formulazione cristologica maturata nella comunità giovannea (l'altro è il blocco dei "discorsi di addio" nei capp.13-17).

Gesù è la **Parola creatrice e rivelatrice di Dio**, fonte di vita come era la stessa legge e la sapienza nella tradizione biblica e poi giudaica. Questa parola in Gesù Cristo diventa carne e pone la sua dimora in mezzo agli uomini.

Per l'evangelista Giovanni quindi il Logos non è semplicemente la personificazione di una realtà divina, come la Sapienza e la Torah, ma è un'autentica persona, perché vive in atteggiamento di amore nei confronti del Padre, anzi egli stesso è Dio.

Dunque il vertice della cristologia giovannea è costituito dalla rivelazione della filiazione divina del Profeta di Nazareth. La scoperta più profonda e più sensazionale fatta dai primi discepoli del Cristo, soprattutto alla luce degli eventi pasquali della Resurrezione, è rappresentata dalla **divinità** dell'uomo Gesù. Questo rabbi galileo non è solo il Cristo (=Messia), ma si presenta ed è realmente il Figlio unigenito del Padre, consostanziale con Dio, una cosa sola con il Padre, l'unico uomo al mondo veramente uguale a Dio. (Per i rapporti tra Padre e Figlio si veda alle pagg.107-108 della dispensa).

Questa intuizione di fede forma la **conquista più sbalorditiva possibile a mente umana**. Che Gesù di Nazareth, un essere di carne e di sangue, soggetto alla debolezza e alla sofferenza, al dolore e alla morte, sia veramente Dio, **è la scoperta più sorprendente che un essere razionale possa fare.**

Come accennato, Giovanni delinea una figura del Cristo, il cui intento principale nello svolgimento della sua attività e del suo ministero è **mostrare che Egli è veramente il Figlio di Dio.**

Così vediamo nel 4° Vangelo che il profeta di Nazareth ha rivelato con **segni e parole** inequivocabili la sua divinità.

### **B) GESÙ SI MANIFESTA ATTRAVERSO I "SEGNI".**

Abbiamo ad esempio i due "**segni**" di Cana: la trasformazione dell'acqua in vino (Gv.2,1 ssg.) e la guarigione del figlio del funzionario regio (Gv.4,46 ssg.), due segni che manifestano la **gloria** di Gesù: è questa la famosa "kabod" di Jahwè: la santità che corrisponde alla divinità, cioè quanto il Signore possiede in modo esclusivo e forma la sua natura, con il suo prolungamento visibile per essere manifestato agli uomini. In realtà la gloria rivelata da Gesù costituisce la **natura divina** del Figlio unigenito del Padre, manifestata con i prodigi eccezionali che solo un Dio può compiere, trascendendo radicalmente la capacità della creatura umana.

Osserva Salvatore Panimolle alle pp.235-6 di AA.VV., "*Gesù Cristo nella Bibbia*", Borla:

«Due **segni** compiuti dal profeta di Nazareth in giorno festivo (cfr. Giov.5,1 ss.: guarigione del paralitico e Giov.9,1 ss.: guarigione del cieco nato) insinuano un **elemento cristologico** interessante nella prospettiva della **divinità di Gesù**. In effetti in questi due drammi il Cristo, anche se dai capi religiosi degli ebrei è giudicato un peccatore, perché trasgredisce la legge di Mosè (Gv.5,10 s.16; 9,14 ss. 24 ss.), manifesta la sua **divinità**, cioè di essere **Signore del sabato**, e

perciò di essere **vero Dio**. In effetti la violazione del sabato, come è stata fatta da Gesù, non può essere considerata un'azione peccaminosa, anzi deve essere ritenuta un'opera santa, propria di una **persona divina**.

Infatti la giustificazione che il Cristo porta a difesa verso il riposo festivo è l'imitazione della condotta del Padre, il quale opera continuamente, anche in giorno di sabato (Gv.5,17). Con il suo comportamento verso il sabato e con la spiegazione di operare in questo giorno festivo per imitare la condotta di Dio (Gv.5,18 ss.), il Profeta di Nazareth si presenta come Signore del tempo, che interpreta il significato del riposo sabbatico secondo l'autentica volontà del Padre. Anzi, operando in tal giorno sacro **segnì** che nessun uomo potrà mai compiere, Gesù dimostra di essere una **persona divina, Signore anche delle leggi divine**».

### **C) GESÙ SI MANIFESTA ATTRAVERSO LE SUE PAROLE**

Vediamo anzitutto il famoso **“Io sono”**. E' una formula caratteristica del 4° vangelo, che viene usata sia da sola, in forma assoluta (“autorivelazione assoluta”), sia seguita da un complemento di denominazione (Io sono.....la luce, la verità, etc. – “autorivelazione nominale”).

\* \* \* \* \*

**“Io sono”: autorivelazione assoluta.** Il 1° notissimo passo del Primo Testamento in cui troviamo questa formula (“Jahwè” in ebraico e “*egò eimi*” in greco) è Esodo 3, 14, dove Dio svela a Mosè il suo nome: “Io sono”, da intendersi non nel senso greco-occidentale dell'essere metafisico, ma in quello semita, che si può rendere così: “Io sono Colui che mi mostrerò nell'agire, nei fatti....[ad esempio] mi dimostrerò misericordioso verso il mio popolo”; in altre parole: chi è Dio, Mosè lo vedrà nelle sue opere.

E anche in Isaia 43,25 troviamo queste parole di Dio: “Io sono <Io sono> che cancella i misfatti”.

Ora più volte, nel vangelo di Giovanni, Gesù riferisce a sé tale fondamentale formula di identità, cioè l'evangelista presenta Gesù che parla **allo stesso modo con cui Dio parlava nei passi di Esodo e Isaia**. Così ad es. in Gv.8,58: “*Prima che Abramo fosse, Io sono*” e Gv.18,6: “*Appena disse <Sono Io!>, quelli indietreggiarono e caddero a terra*”.

Evidentemente Giovanni richiama l'attenzione sulle implicazioni di **divinità nell'uso di “Io sono” da parte di Gesù, il quale rivendica per sé un'autorità che lo pone a livello di Dio**.

In particolare proprio i tre passi con l'espressione “Io sono” in senso assoluto contenuti nel brano di Gv.8,12-59, cioè i vv.24, 28 e 58, costituiscono i tre pilastri o i **tre vertici della rivelazione della divinità di Gesù**, che si rivela come **il Signore**, perché vive fin dall'eternità (Gv.1,1ss) ed è, prima che Abramo esistesse; dunque, è più grande di Abramo ed è la fonte dell'immortalità per tutti i credenti (Gv.8,51 ssg.).

\* \* \* \* \*

**E poi c'è la formula “Io sono.....”: autorivelazione nominale.** In 7 passi giovannei troviamo l'espressione “Io sono” seguita da un termine che la qualifica: sono le cosiddette formule di “autorivelazione nominale”, che abbiamo già incontrato nella prima parte del vangelo, nella quale appunto Gesù si rivela mediante segni e discorsi di autorivelazione.

La più importante di esse è certamente quella di Giov.14,6: “**Io sono la via, la verità e la vita**”, dal momento che **QUESTO ANNUNCIO E' IL CENTRO DEL VANGELO DI GIOVANNI**.

Riprenderò la maggior parte delle frasi di autorivelazione nel paragrafo su Gesù Salvatore; e l'espressione “Io sono la via” (Gv.14,6) in quello su Gesù Mediatore.

Ora vorrei soffermarmi su Gv.14,6 b: “*Io sono la verità e la vita*”.



- **“Io sono la verità”**

[della verità e della frase “*la verità vi farà liberi*” ci siamo già occupati alle pagg.82-84 della dispensa]

Il termine “**verità**” ricorre circa 25 volte nel 4° vangelo ed è da intendersi non nel senso greco (cioè secondo categorie filosofiche), ma nell’accezione biblica, come attributo della persona e della rivelazione di Dio, come il disegno divino che si coglie nella storia, nella vicenda di Gesù e nella Chiesa: una verità che è ad un tempo da accogliere e da costruire.

Negli scritti giovannei è una nozione pregnante, riconducibile a più significati.

Anzitutto il termine “verità” in greco è “*a-lèzeia*” che letteralmente significa “togliere (alfa privativo; ad esempio: anonimo = senza nome; ateo = senza Dio) il velo” = ri-velare

Gesù è allora la verità del Padre, perché è la rivelazione incarnata del Padre; in Lui il Padre si rivela e si dona pienamente all’uomo, anzi realizza la verità stessa dell’uomo.

Gesù è nato ed è venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità (18,37 b)

In Gesù tutto è verità; cfr. Gv.8,40: “*Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio*” e Gv.8,45: “*A me, invece, voi non credete, perché dico la verità*”

Egli è la pienezza della verità: “*la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.*” - Prol.1,17)

Gesù non è un maestro che insegna una dottrina che il discepolo impara una volta per tutte. “*Egli è la verità*”. Perciò non basta imparare; bisogna essere **dalla verità** e rimanere sempre in rapporto personale con Lui per poter avere la verità, che ovviamente non sarà mai un possesso totale e indipendente dal rapporto con Cristo.

- **“Io sono la vita”**

Come osserva l’emerito card. Martini in “Cristo è tutto per noi” p.47, tra i concetti-chiave del 4° vangelo (Gesù è pane, luce, via, verità, etc), VITA è indubbiamente il termine più ricco. Infatti Gesù è via, ma verso la VITA; è verità, che rischiarava la VITA; è pane di VITA, è luce che irradia dalla PIENEZZA DELLA VITA. Vita = zoè in greco, è il vocabolo più ricorrente nel vangelo di Giovanni: lo troviamo 36 volte come nome e 17 volte come verbo.

Fin dall’inizio l’evangelista presenta Gesù come la Parola nella quale era la vita (Gv.1,4). Seguono numerose affermazioni in cui Egli stesso proclama: “Io sono il pane della vita” (6,35); “Chi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (8,12); “Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (10,10). Pietro, a sua volta, conferma che le parole di Gesù sono “parole di vita eterna” (6,68). “**Vita**” è un termine “**divino**”, perché l’origine di tale vita è il Padre, presentato come “Colui che ha la vita” o il **Vivente per eccellenza**. (6,57), in quanto possiede la vita per natura, cioè è Colui che possiede la vita in pienezza e dunque la dona.

Giovanni poi conclude: “*questi segni sono stati scritti perché, credendo in Cristo, abbiate **la vita nel suo nome***” (Gv.21 ?)

Dunque, come la intende Giovanni, **VITA** non è il semplice esistere e respirare, bensì è **pienezza di essere**, esistere con una **totalità** che supera tutti i desideri e tutte le attese, è **esistere in una pienezza simile a quella di Dio**.

Dio ha chiamato il Figlio a parteciparne così perfettamente, che anche questi ha la vita in sé (Gv.5,26). Infatti Gesù asserisce: “*Come il Padre resuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio **dà la vita a chi vuole***” (Gv.5,21). Il caso di Lazzaro ne costituisce una palese dimostrazione.

La vita che Gesù porta è il compimento del disegno creativo del Padre sull’uomo e, a favore dell’uomo, sull’intera creazione. Gesù è l’uomo nuovo, pienamente realizzato, che si propone ad ogni figlio di Adamo quale via che conduce alla vita, poiché il Padre vuol far risplendere la gloria di Cristo comunicando la sua vita di risorto ad ogni persona umana. Solo in Gesù abbiamo la vita: l’urgenza contenuta nell’invito a seguirlo significa che non esiste altra via da percorrere, se vogliamo colmare l’anelito di vita che è in noi.

Concludendo, possiamo affermare che in Giovanni la vita non è mera sussistenza, o qualità di vita puramente materiale; la vita è senso, sicurezza, speranza, anticipo e possesso di quel destino

divino ed eterno che solo dà garanzia di scavalcare la morte e raggiungere la pienezza e felicità totale. Per questo anche san Paolo diceva: Cristo, vita nostra! La fede non è altro dalla vita; la fede è l'unico modo serio e pieno di concepire e realizzare la vita. Ancora una volta va affermato con forza che l'unico umanesimo possibile e ragionevole è quello cristiano. O cristiano, o meno che uomo.

\* \* \* \* \*

### **Perché tanta insistenza di Giovanni nel dire che Gesù è Dio?**

Se l'accentuazione della vera umanità di Gesù doveva contrastare l'eresia gnostica, quella sulla divinità del Messia si collocava nell'ambito della polemica (assai viva in quegli anni) con la sinagoga.

Il punto di forza del giudaismo (anche al tempo di Giovanni) era la Legge di Mosè, intesa come la manifestazione ultima e definitiva della volontà di Dio. La legge era chiamata "vita", "luce", "sapienza di Dio" venuta fra gli uomini; in tale contesto di pensiero non c'era posto per il Cristo, il Figlio venuto a rivelare il Padre. E il vangelo di Giovanni illustra e documenta molto bene l'accanita ostilità dei giudei verso Gesù, ogni volta che si proclama Dio.

## **5 - GESU' E' IL SALVATORE**

Per Giovanni il Verbo incarnato è anche il **Salvatore** di tutta l'umanità; infatti egli ci offre una delle soteriologie (= le dottrine teologiche riguardanti la salvezza) cristologiche (= la salvezza mediante Cristo) più profonde del Nuovo Testamento.

Come nei Sinottici, anche nel 4° vangelo Gesù compie guarigioni e resurrezioni, mostrandosi così come il Salvatore dell'uomo nella sua globalità, compreso l'elemento visibile e corporeo, oltre a quello spirituale.

Egli mostra concretamente di essere il Salvatore, perché realizza nella sua persona e nella sua opera tutti i simboli utilizzati nella tradizione biblica per esprimere **l'azione salvifica di Dio**. A questi si collegano le formule di "autorivelazione nominale", cui ho già accennato:

Io sono il pane della vita (Gv.6,35.48.51)

“ “ la luce del mondo (8,12)

“ “ la porta delle pecore (10,7.9)

“ “ il buon pastore (10)

“ “ la resurrezione e la vita (11,25)

“ “ la via, la verità e la vita (14,6)

“ “ la vera vite (15,1.5)

Ma l'aspetto più singolare di Gesù Salvatore nel 4° vangelo consiste nel **dono della vita divina**, identificata con la persona del Verbo incarnato. Per Giovanni infatti la **salvezza** si concretizza nel possesso della vita eterna, nella filiazione divina, nella vita di comunione con Dio; e tale dono eccezionale si trova nella persona di Gesù, che come abbiamo visto, è via, verità e **vita**.

In Giovanni troviamo anche la significativa espressione "Salvatore del mondo", applicata a Gesù (cfr. Gv.4,42). E' la professione di fede dei Samaritani (che secondo i Giudei erano esclusi dalla comunità della salvezza), e che forma il vertice di tutto il brano sul soggiorno del Cristo in Samaria.

Con Gesù si rompono tutte le barriere fra gli uomini, anche quelle religiose. La salvezza è per tutti gli uomini ed avviene dovunque c'è un credente che adora il Padre in Spirito e verità.



## 6 - GESU' E' L'UNICO MEDIATORE TRA L'UOMO E DIO

Dal vangelo di Giovanni emerge chiaramente che il Verbo incarnato è il **Mediatore perfetto tra Dio e l'uomo**, in quanto nel piano della grazia e della salvezza tutto scende dal Cielo sulla terra e tutto sale dall'umanità al Padre per mezzo del Cristo.

Anche se nel 4° vangelo non è usato il termine "mediatore" ("*mesites*" in greco), tuttavia l'evangelista parla espressamente e più volte della realtà espressa da questo termine cristologico.

Particolarmente significativo è il brano di Giov.14,1-6, in cui Gesù dice esplicitamente di se stesso che è **la via per giungere al Padre**.

La metafora della "via" applicata alla Legge o all'insieme dei comandamenti, in cui Dio rivela la sua volontà o giustizia è frequente nel Primo Testamento (cfr. Sal.85/86, 11; Sap.5,6; Pr.5,6)

La novità della formula giovannea è la sua forte concentrazione cristologica. Gesù si auto presenta come l'unico mediatore per conoscere il Padre ed entrare in comunione vitale con Lui.

La frase è perentoria e non lascia spazio a dubbi: Gesù rivendica di essere l'**unica via**, escludendo categoricamente presunti concorrenti. Ce n'erano molti al tempo di Giovanni. Nel mondo greco pullulavano sedicenti maestri, che assicuravano di possedere piste privilegiate per raggiungere la divinità. Il mondo giudaico invece rimpiangeva altre vie, divenute obsolete: osservanze e pratiche religiose come noviluni, regole alimentari, etc. e cercava di reinserirli nei circuiti che si proponevano come meta la felicità.

Gesù ha posto fine a tutti i tentativi umani di aprirsi un accesso al Padre. L'unica via a Dio è una PERSONA: Gesù Cristo. Inoltre Egli esplicita il modo (= la via) per giungere all'incontro con il Padre: vedere la sua persona di uomo è fare l'esperienza di Dio, perché egli è legato al Padre da un rapporto unico, come già aveva detto in 10,30: "*Io e il Padre siamo una cosa sola*". Viene così superato il problema dell'inaccessibilità di Dio, proclamato nel corso di tutto il Primo Testamento, che aveva difeso la trascendenza di Dio con un linguaggio persino brutale: nessuno può vedere Dio e restare in vita (cfr. Es.33,20); unica, parziale eccezione era stato Mosè, cui fu concessa una singolare esperienza di incontro con Dio (Es.33, 18-20)

Gesù è la via perché è la vita: poiché Egli vive nel Padre e il Padre vive in Lui (Giov.14,10-11), Egli è il canale attraverso cui la vita del Padre giunge agli uomini.

**Gesù è via.** Al Padre si può giungere solo attraverso quella "via" che è Cristo; Tommaso nella sua domanda (cfr. Giov.14,5), pensa alla via in senso materiale, mentre il Maestro la intende in senso spirituale. Nessuno infatti può arrivare a Dio con le sue sole forze o con altri mediatori (cfr. Giov.14,6b). Gesù è **l'unico che può condurre a Dio**, perché Egli solo vive nel Padre e viceversa.

[si veda anche Gv.10,9, quando Gesù afferma di essere la porta]

Secondo Monari, "bisogna intendere bene. Quando pensiamo ad un itinerario, la «*via*» è semplicemente la strada che conduce al traguardo; una volta raggiunto, non serve più. Il nostro invece è un itinerario che si apre all'infinito, dove il traguardo non è la fine della strada, ma piuttosto questa medesima strada che conduce sempre più avanti, sempre più in alto. Così è **Gesù**: non uno strumento di salvezza che, una volta adoperato, possa essere messo da parte, ma **la salvezza stessa**. Il termine «*via*» vuole esprimere un'esistenza dinamica, fatta non di quieto possesso, ma di amore ardente; non di chiusura in se stessi, ma di dono. L'amore, ci ha insegnato San Paolo, «*è una via*» (1 Cor 12, 31)."

Mentre il card. Martini, in "Cristo è tutto per noi", p.9, osserva:

"Le espressioni "luogo", "via", "meta" sono metaforiche. In sostanza Gesù ci insegna che la meta ultima del cammino umano è **essere con il Padre per sempre**, e che essa viene raggiunta soltanto se camminiamo in Lui e con Lui, prendendo come riferimento il suo modo di vivere, di comportarsi, anzi entrando in una misteriosa unità di affetto, di comunione, di imitazione, con Lui.

"*Io sono la via*" significa che Gesù è **la regola del cristiano** che deve misurarsi su come Gesù ama, soffre, muore. **L'essere in Lui** mediante i Sacramenti, a partire dal Battesimo, è **la nostra unica possibilità** di cercare Dio e di camminare verso Dio.

“Gesù-via” mette in luce la cosiddetta “sequela” del cristiano: ciascuno di noi è chiamato ad andare verso la pienezza eterna della vita, verso Dio, ma **seguendo Gesù**, diventandone discepolo, conformandosi alla sua vita, imparando ad agire come Lui ha agito, vivendo come Lui, in Lui e con Lui.”

E infine Chiara Lubich (in Parola di vita 1/01):

Che via ha intrapreso Gesù? Figlio di Dio, che è Amore, è venuto su questa terra per amore, è vissuto per amore, irradiando amore, donando amore, portando la legge dell'amore, ed è morto per amore. Poi è resuscitato e salito al Cielo, compiendo il suo disegno di amore. **Si può dire che la via percorsa da Gesù ha un solo nome: amore.** E che noi, per seguirlo, dobbiamo camminare per questa via: la via dell'amore.

**Concludendo**, in Giov.14,6, che abbiamo esaminato, troviamo una vera e propria **sintesi di cristologia**, uno dei culmini della teologia giovannea; i tre sostantivi indicano infatti tre qualificazioni di Gesù:

- mediatore (Egli è l'unico che può metterci in rapporto col Padre)
- rivelatore (Egli manifesta perfettamente la vita e l'amore di Dio per l'uomo)
- salvatore (Egli comunica al mondo quella vita divina che è la sua salvezza).

Il v.14,6 sta anche al centro di una stupenda omelia di Paolo VI°, tenuta a Manila il 29 novembre 1970: “Noi predichiamo Cristo a tutta la terra”.

#### **Dai “Discorsi” del pontefice Paolo VI° (Manila, 29/11/1970)**

“Guai a me se non predicassi il Vangelo!” (1ª Cor.9,16). Io sono mandato da lui, da Cristo stesso per questo. Io sono apostolo, io sono testimone. Quanto più è lontana la meta, quanto più difficile è la mia missione, tanto più urgente è l'amore che a ciò mi spinge. Io devo confessare il suo nome: Gesù è il Cristo, Figlio di Dio vivo (cfr. Mt.16,16).

Egli è il rivelatore di Dio invisibile, è il primogenito d'ogni creatura (cfr. Col.1,15). E' il fondamento d'ogni cosa (cfr. Col.1,12). Egli è il Maestro dell'umanità, e il Redentore. Egli è nato, è morto, è risorto per noi. Egli è il centro della storia e del mondo. Egli è colui che ci conosce e che ci ama. Egli è il compagno e l'amico della nostra vita. Egli è l'uomo del dolore e della speranza. E' colui che deve venire e che deve un giorno essere il nostro giudice e, come noi speriamo, la pienezza eterna della nostra esistenza, la nostra felicità. Io non finirei più di parlare di lui. Egli è la luce, è la verità, anzi egli è “la via, la verità, la vita” (Giov.14,6).

Egli è il pane, la fonte d'acqua viva per la nostra fame e per la nostra sete, egli è il pastore, la nostra guida, il nostro esempio, il nostro conforto, il nostro fratello. Come noi, e più di noi, egli è stato piccolo, povero, umiliato, lavoratore e paziente nella sofferenza. Per noi egli ha parlato, ha compiuto miracoli, ha fondato un regno nuovo, dove i poveri sono beati, dove la pace è principio di convivenza, dove i puri di cuore ed i piangenti sono esaltati e consolati, dove quelli che aspirano alla giustizia sono rivendicati, dove i peccatori possono essere perdonati, dove tutti sono fratelli.

Gesù Cristo: voi ne avete sentito parlare, anzi voi, la maggior parte certamente, siete già suoi, siete cristiani. Ebbene, a voi cristiani io ripeto il suo nome, a tutti io lo annunzio: Gesù Cristo è il principio e la fine; l'alfa e l'omega. Egli è il re del nuovo mondo. Egli è il segreto della storia. Egli è la chiave dei nostri destini. Egli è il mediatore, il ponte fra la terra e il cielo; egli è per antonomasia il Figlio dell'uomo, perché egli è il Figlio di Dio, eterno, infinito; egli è il Figlio di Maria, la benedetta fra tutte le donne, sua madre nella carne, e madre nostra nella partecipazione allo Spirito del corpo mistico.

Gesù Cristo! Ricordate: questo è il nostro perenne annunzio, è la voce che noi facciamo risuonare per tutta la terra, e per tutti i secoli dei secoli.

**CONCLUSIONE SU CRISTOLOGIA:** al di là di quanto abbiamo detto, ricordiamoci che nessuno sforzo intellettuale potrebbe mai esaurire il mistero di Gesù, così come nessuna forza ostile può impedirne l'influsso di salvezza.

## DOMANDE PER AIUTARE L'ATTUAZIONE DELLA PAROLA DI DIO NELLA NOSTRA VITA

- Chi è per me Gesù?
- Che cosa più mi affascina di Lui?
- Che cosa gli direi, se potessi parlare con Lui oggi?
- Come cerco di vivere le frasi della sequela:  
“*Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*” (Mt.16,24)  
“*...se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.....Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore.*” (Giov.12,24-26)

### IMPEGNO CONCRETO

Mi impegno ad approfondire la mia conoscenza di Gesù, sia attraverso i vangeli che utilizzando una “biografia” di Cristo (ad esempio: Dodd, Il fondatore del cristianesimo; R. Guardini, Il Signore; La realtà umana di Gesù; Six, Gesù; Pacomio, Gesù; Brambilla, Chi è Gesù?)